Anno II. Udine, Mercordì 26 Giugno 1850 N.° 141.

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 44 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni 5 di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

[illegible] — Il Marchese d' Azeglio, presidente del consiglio de' ministri ed incaricato del portafoglio degli affari esterni del Piemonte, ha risposto, come può vedersi qui sotto, alla nota del ministro cardinale Antonelli, in uno stile, che congiunge la moderazione alla fermezza, e che acquista più autorità dal fatto, che l'Azeglio è quel medesimo, il quale co' suoi scritti temperava la foga dei riformatori romani, quando questi, sapendo di aver che fare con persone che procedevano mal volentieri nella via del meglio, non sapevano frenare la loro impazienza e cercavano di spingere i governanti a novità, che al marchese, ora ministro, parevano immoderate, od almeno immature. Il D' Azeglio, con una franchezza ed una lealtà, cui i suoi avversarii politici non possono negargli, non perde l' occasione di rammentare indirettamente ed a proposito la santità dei giuramenti dei principi, che restituirono ai Popoli, i cui interessi sono chiamati a governare, il reggimento rappresentativo, col quale soltanto e' possono afforzare la propria autorità.

Anche la nota dell' Azeglio è fatta manifestamente perchè, oltre al ministro Antonelli, la conosca il mondo politico. È una guerra diplomatica in piena regola, che si combatte dinanzi alla pubblica opinione. Ciò prova, che quest' ultima è un tribunale, il cui valore cresce di giorno in giorno. L'allusione, che fa il D' Azeglio, a' governi rivoluzionarii, che incautamente si perdono nell' opera stolta di demolire le Costituzioni da essi medesimi concesse, saprà di amaro a qualcheduno di certo: ma non è colpa del D' Azeglio, se il rammentare la lealtà con cui il principe sortito a reggere il suo paese, mantiene lo Statuto, è un rimprovero ad altri governi, è quasi quasi un atto di ostilità. Certo il D'Azeglio approfittò dell' occasione per afforzare la propria causa attirando dalla sua la pubblica opinione; ma s' egli vi riesce con tali argomenti, ciò prova, che la giustizia e la lealtà, oltrecchè essere un dovere, sono un ottimo calcolo.

Il D' Azeglio respinge con franchezza le pretese della corte romana, di voler entrare a regolare le condizioni politiche interne degli altri Stati: pretesa, che tanto nocque alla vera indipendenza della Chiesa, perchè si rese materia da trattati ciò che non poteva esserlo, concedendo o negando secondo l' occasione a guisa di quanto fanno nei trattati politici le potenze forti e le deboli. Ei rivendica inoltre la santità delle leggi, offese da persone, che spingono le loro passioni politiche fino a provocare la sedizione, colla speranza, che il loro carattere li assicuri dell' impunità, quando s' attentano in certi paesi a tali eccessi, che in altri sarebbero ben più gravemente puniti.

A ragione il ministro s' attende, che maggior forza acquistino l' autorità civile e l' autorità religiosa ad un tempo nella reciproca loro indipendenza. Perchè noi vorremmo indipendente e libera la Chiesa, per questo ne duole il vedere, che certi ministri, preoccupati più della materia che dello spirito, si facciano sostenitori di abusi, che tornano prima di tutto a danno della Chiesa medesima. Chi usurpa è schiavo, perchè mette il torto dalla sua parte e la ragione dal lato opposto. Sarebbe ora di lasciare le viete dispute dello Stato ch' è nella Chiesa e della Chiesa ch' è nello Stato. La Chiesa è tanto grande, che in nessun Stato può capire: nè gl' interessi materiali degli Stati e le leggi politiche e civili che li governano possono trovar posto in una istituzione tutta spirituale, in modo da confondersi con essa. La confusione, che si è fatta delle cose spirituali e temporali in tempi di barbarie e di schiavitù, dev' essere tolta, quando la civiltà cristiana comincia ad informare di sè ogni società, riducendole tutte a principii razionali e di giustizia.

Il presidente del Ministero piemontese, ministro degli affari esteri, marchese d' Azeglio inviò la seguente Nota in risposta a quella del cardinale Antonelli:

Al sig. marchese Spinola in Roma

Illustr. Sig. P.mo Col.mo

Le occorse ricevuta della Nota circolare da S. E. Rev. il cardinale pro-segretario di Stato in data del 14 maggio relativa allo spiacevole caso di monsig. arcivescovo, e sebbene al contenuto di essa mi trovi avere anticipatamente risposto col mio dispaccio del 14 maggio che colla detta Nota si scambiava per via, credo ciò non ostante dover ritornare sullo stesso argomento onde procurare a S. E. Rev.ma il cardinale Antonelli una risposta la quale più esplicitamente giustifichi gli atti del governo del Re, ed insieme spieghi quegli avvenimenti che non essendo da lui dipendenti, gli era impossibile d' impedire.

La Nota del 14 maggio stabilisce primieramente non essere stato nella facoltà dei tre poteri che compongono la sovranità costituzionale di dichiarare per legge abolito il tribunale privilegiato degli ecclesiastici, appoggiando questa sua affermazione ai concordati preesistenti, ai quali volendo attribuire il carattere e la essenza medesima dei trattati che si conchiudono cogli Stati laici, viene a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità (dovrei dire di necessità) politica, d' indipendenza ed autonomia dello Stato.

Non mi è possibile seguire la Nota del 14 maggio su questo campo, nè accettare simili premesse, e basterà, onde dimostrare quali inammissibili conseguenze ne dovrebbero derivare, questa semplice interrogazione: « È egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordini politici senza il consenso della Corte di Roma? »

Ove non si voglia rispondere negativamente a questo quesito, rimane dimostrato che gli accordi coi quali si è venuto pel passato a regolare molti punti della disciplina ecclesiastica e delle relazioni del clero col potere civile, debbono sempre intendersi, come sono infatti, dipendenti da quelle successive modificazioni che col mutare dei tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie alla sua quiete ed alla sua interna prosperità, e che neglette o troppo ritardate possono porlo a rischio di cadere in fatali sconvolgimenti e venir forse all' ultima rovina.

Un simile pericolo vale un' impossibilità assoluta per l' esecuzione di qualsivoglia trattato, e tanto più certamente poi per l' esecuzione di quei concordati i quali possono a norma delle circostanze essere presi colla S. Sede in materia di disciplina ecclesiastica, ma che intrinsecamente connettonsi cogli ordinamenti interni dello Stato e col suo sistema politico.

Le condizioni dei tempi persuasero alla venerata memoria del Re Carlo Alberto essere necessità ridurre il governo dello Stato ad ordini rappresentativi, e l' augusto suo figliuolo il Re Vittorio Emanuele, compreso innanzi tutto della religione de' suoi giuramenti e conoscendo più quanto importi nella presente e generale perturbazione dei principii dell' autorità il rafforzarla, conobbe insieme che ad ottenere questo importante scopo ed a conciliarle rispetto, vi è un solo modo, quello di renderla rispettabile e che a ciò non si giunge che operando con fede, giustizia e lealtà, si è studiato, e con il ministero, di stabilire la sua politica su queste sicure basi e dare quindi allo Statuto proclamato dal Re Carlo Alberto quella pratica e generale applicazione che non poteva negarsi senza nota d' ingiustizia e di dubbia fede.

L' eguaglianza de' cittadini era certamente fra le più importanti di dette applicazioni, come quella che rappresenta il partito più unanimemente accettato, ed anzi il solo bene accettato universalmente e creduto in questa nostra età, che di tanti principii di autorità ha veduto il naufragio.

Era dunque insieme dovere, convenienza e necessità il modificare quella parte della legislazione che dal detto principio si allontanava, ed a questo atto il governo del Re è venuto non certo avventatamente, ma dopo lungo e maturo esame delle condizioni interne dello Stato, e passando per quei vari stadi parlamentari che la legge richiede, i quali dando campo alle lunghe, temperate e libere discussioni che furono pubblicate per le stampe, conferivano alla fine alla legge proposta dal ministero la massima fra le sanzioni, quella della grande maggioranza del Parlamento, confermata in appresso dal voto e dalla soddisfazione pressochè unanime del paese.

Compiuto questo atto e divenuta per esso legge dello Stato quella che abolisce il foro ecclesiastico privilegiato, venne per naturale conseguenza ad essere affidata l' applicazione al potere giudiziario, sul quale non può il potere esecutivo esercitare senza flagrante violazione d' ogni legge di equità e di giustizia, autorità od influenza veruna.

Dell' imparziale applicazione della legge per parte dei magistrati a norma della loro coscienza e del loro giuramento è stata dolorosa conseguenza l' arresto ed il giudizio di monsig. arcivescovo. Non era in mano del Re, del suo governo o del magistrato l' evitargli nè il primo, nè il secondo, ma poteva bensì monsig. arcivescovo esimersi dall' arresto se avesse voluto piegarsi a dar cauzione secondo vuole la legge; per fini tuttavia de' quali non intendo farmi giudice egli stimava non approfittare di questo mezzo, e posta così la questione fra la legge ed esso, era dovere del pubblico ministero mantenere forza alla legge.

Nell' adempiere a questo difficile penoso dovere, il magistrato ha tenuto quei più dolci e riverenti modi che per lui si potevano senza mancare al suo dovere, e della verità della mia affermazione il pubblico mi è testimonio, come è testimonio Iddio del vero e profondo rammarico provato dal governo di S. M. e dall' universale, della triste necessità che ha reso inevitabili cotali fatti, rammarico raddoppiato dall' idea del dispiacere che di questi ha provato S. Santità.

Il governo del Re ha troppa fiducia nell' illuminata prudenza di quello della S. Sede per poter dubitare che la semplice esposizione delle condizioni a cui era posto, e delle necessarie conseguenze che da esse derivano, non basti a farlo persuaso che nei fatti i quali formano argomento della Nota del 14 maggio, l' azione del ministero e dei varii poteri dello Stato si è mantenuta rigorosamente ne' limiti de' suoi diritti come de' suoi doveri, e che anzi a tutela de' primi quanto ad intero adempimento de' secondi non sarebbe stato possibile seguire altra via, nè prendere diversa deliberazione. La prudenza poi e la bontà del clero piemontese che sente quanto importi all' ordine pubblico e alla religione il farsi esempio d' obbedienza alle leggi, e conosce essere questa obbedienza, non solo un dovere civile, ma ben anche un precetto religioso, mi fa sicuro che non siano ora mai per rinnovarsi occasioni simili a quella di cui deploriamo le conseguenze, e venga così tolta di mezzo la dura necessità nella quale si troverebbe il governo di S. M. di compiere a' doveri che gli incombono, dall' adempimento dei quali solo dipendendo il rispetto alle autorità ne' governati, quindi la loro obbedienza alle leggi ed a questa l' ordine pubblico e la tranquillità dello Stato, non potrebbe il governo del Re esimersene per quanto tale adempimento gli riuscisse penoso.

Nel farsi interprete di queste franche ed altrettanto rispettose spiegazioni, voglia, illustrissimo sig. Marchese, egualmente far conoscere all' Emin. Cardinale pro-segretario di Stato quanto grave e dolorosa cosa sia per S. M. e pei suoi ministri il trovarsi in questi dispiaceri colla Corte di Roma, e quanto stimerebbe importante a ristaurazione dell' autorità civile, come della religiosa, che ambedue mantenendosi in quei confini, nei quali sono pienamente l' una dall' altra indipendenti non disperdessero inutilmente le loro forze in contese delle quali se è incerto il profitto, è certo pur troppo il danno che ne ridonda all' ordine politico come al religioso.

Coerente a questi principii il governo del Re, se per un lato si crede in dovere di farsi vigilante custode dell' indipendenza del potere della sovranità civile, sarà altrettanto geloso di mantenere nello Stato piena e libera indipendenza all' autorità religiosa, come a quella che sola può oramai offrire felice soluzione alle flagranti questioni sociali che minacciano l' autorità, e ricondurre la pace, la concordia e l' ordine nella civiltà cristiana.

Prego V. S. Ill. di dare comunicazione ed anche di rimettere una copia di questo dispaccio a S. E. il Cardinale pro-segretario di Stato.

Colgo ecc.

(Firmato) D' Azeglio.

ITALIA

Milano 22 giugno. Ieri il consiglio comunale della città di Milano si raccolse per dare le istruzioni ai plenipotenziari che debbono recarsi al congresso fissato in Verona per definire il riparto del prestito dei 120 milioni fra le città e provincie del regno Lombardo-Veneto. Crediamo di sapere che lo scrutinio abbia scelto i sigg. avvocati, Agostino Sopransi ed Enrico Guicciardi; alieni come siamo di soverchie lodi, è però certo che per scienza della materia da trattarsi, e per indipendenza di posizione, i due deputati non sono solamente in grado di sostenere gli interessi della provincia di Milano, ma di diffondere la maggior luce su tutte le questioni relative al prestito, che sono tante e gravi. Speriamo che vi sarà tutta la libertà della discussione, e perciò raccomandiamo ai nostri, come a tutti i deputati, d'insistere sull'opportunità di un nuovo programma da emanarsi dalla suprema autorità nel quale sieno chiaramente spiegate tutte le garanzie e condizioni, ma segnatamente si contenga la dichiarazione solenne che, nissun' altra straordinaria gravezza s'imporrà più al paese, se non legittimamente discussa ed acconsentita dalle sue rappresentanze.

(*Eco della Borsa.*)

— Lo *Statuto* ha da Napoli in data del 15, che quel governo relegò a Palermo Emanuele Bifera, settuagenario, che manteneva la sua famiglia numerosa collo scrivere di teatri. Vuolsi, che ciò sia effetto di qualche vendetta personale. A Potenza gli accusati di *fatti rivoluzionarii*, per non essere messi a mazzo coi malfattori, dei quali erano stipate le carceri si fabbricarono una carcere a loro spese. Le corrispondenze del napoletano protestano contro i supposti desiderii manifestati per l'abolizione della Costituzione. I consigli generali delle provincie ed i consigli dei distretti, che potrebbero manifestare qualche voto contrario alla reazione non si vogliono ora convocare. A giudicare dal seguente proclama pubblicato nello stesso giornale del 1848, sembrerebbe, che il partito della reazione, o rivoluzionario, fosse assai contrario alle volontà del principe. Alcuni giornali pubblicano quel proclama ch'è del seguente tenore.

« *Napolitani.* — Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne per quanto è possibile le conseguenze. *La nostra ferma, franca ed irrevocabile volontà è di mantenere la Costituzione del 10 febbraio pura ed immacolata da ogni eccesso,* la quale essendo la sola compatibile coi veri e presenti bisogni di questa parte di Italia sarà l'arca sacrosanta sulla quale devono appoggiarsi le sorti dei nostri amatissimi Popoli e della nostra Corona. »

« Le Camere Legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza, la prudenza che attendiamo da loro saranno per aiutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le consuete vostre occupazioni; *fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione, e del nostro* SACRO E SPONTANEO GIURAMENTO; e vivete nella pienissima certezza, che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti. »

FERDINANDO.

AUSTRIA

Le prigioni nuove di Pesth ricettarono questi giorni un nuovo ospite nella persona del comico Stelzer addetto al teatro di Buda, il quale si era permesso di fare un allusione contro la polizia di censura teatrale, in conseguenza di che egli è stato condannato a giorni otto di arresto presso il profosso.

— Quest'ultimi giorni ebbero luogo a Pesth parecchi casi d'idrofobia. Per parte dell'autorità sono state prese in proposito le più rigorose misure, e più di un centinaio di cani girovaghi sono stati presi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 24 Giugno 1850.

Metall. a 5 1/2 4/4 L. 94 7/8	Amburgo breve 178
» a 4 1/2 4/4 a 83 3/4	Amsterdam 2 m. 165 1/4 L.
» a 4 4/4 a 73 1/4	Augusta uso 119 3/4 D.
» a 3 4/4 a —	Francoforte 3 m. 118 1/4 L.
» a 2 1/2 4/4 a —	Genova 2 m. 139 1/2 D.
» a 1 4/4 a —	Livorno 2 m. 115
Prest. alla M. 1834 L. 500 —	Londra 3 m. 12. —
» 1839 a 250 —	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco de	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 4/4	Marsiglia 2 m. 140 3/4
» 2 »	Parigi 2 m. 140 3/4
Azioni di Banco —	Trieste 3 m. —
	Venezia 2 m. —

GERMANIA

Berlino 21 giugno. La *Riforma tedesca* annuncia: Il parlamento dell'Unione verrà convocato ancora prima che incominci il mese d'Agosto. Subito dopo le leggi elettorale e d'associazione verrà preparato per l'Unione il progetto d'una legge sul domicilio. L'altrieri sono state scambiate le ratifiche fra la Prussia ed il Baden sul collocamento di truppe badesi in guarnigioni prussiane.

— Tutti i fogli per poco anche invisi al governo cadono a fasci sotto la falce del presidente del ministero e dei direttori delle regie poste. Nella Slesia toccò questa sorte a 17 giornali, tra i quali ve ne hanno parecchi di ottimi. Nella Pomerania, al Reno, nella Sassonia prussiana, in Westfalia, a Potsdam, in ogni luogo si è aperta questa caccia alla libera stampa. Fatta eccezione a due o tre di codesti, tutti gli altri giornali erano sconosciuti perfino di nome alle altre parti della Germania. La nuova misura ne eccitò la curiosità da una parte, ne crebbe l'importanza dall'altra, e quando si arrivi a tessere una rete di comunicazioni private, vedrassi raddoppiata e più che raddoppiata la diffusione della libera stampa.

Francoforte. — Veniamo a sapere con nostra sorpresa, che i governi delle due Assie cercano d'impedire il passaggio delle truppe badesi. Anche questo Senato si è, dicesi, dichiarato contro il passaggio delle medesime per questa città.

——— 20 giugno. Si propende verso Berlino. Così suonano concordemente i più recenti ragguagli degni di fede. Una guerra con l'Austria non si vuole certo a *nessun* prezzo; ma pare che anche non si voglia convenire a *qualunque* prezzo; c'sono molte le differenze; e non fosse altro, fra le molte pretese v'è anche quella d'una garanzia per le concessioni future che si dovranno accordare.

Annover 15 giugno. L'obbligo degli Ebrei di contribuire alle competenze della stola del clero cristiano fu levato. Gli aventi diritto verranno risarciti dalla cassa pubblica. I loro successori però non potranno pretendere a questa rendita.

— Secondo una corrispondenza della *Patrie,* l'Austria avrebbe conchiuso colla Baviera una convenzione, a' termini della quale un esercito austriaco potrà, all'uopo, passare traverso il territorio della Baviera.

FRANCIA

Il *Monitore Toscano* reca una delle solite sue corrispondenze da Parigi (in data del 16) che crediamo bene riportare:

« Non posso nascondervelo; la dotazione del Presidente è per essere cagione di gravi complicazioni. Non accuserò la Commissione, la quale avrebbe nondimeno potuto mostrarsi desiderosa di conciliare; non accuserò il Ministero, che pure avrebbe potuto adoperare modi più conciliativi; non saprei assolvere il Presidente dal non aver consultato i capi della maggioranza innanzi la presentazione di questo funesto progetto di legge.

« Che ne risulta? In questo affare si sono immischiate le passioni legittimiste. Il ministro della giustizia sig. Rouher è stato pungente; dirò meglio, è stato violento. Da questo scompiglio non può uscirne che un Rapporto ostile. Quanto a me non ho perduta ogni speranza, e vi dirò su che la fondo.

« I diciassette, che sono comunemente nominati i *Burgravi,* sono concordi nel riconoscere che il voto della legge è indispensabile. Quindi operano sull'Assemblea, e il loro potere vi è grande. Considerate che niuno dei Capi ha voluto far parte della Commissione, e che coloro i quali menano in questo momento tanto rumore sono i più avventati del partito legittimista e orleanista. Non è dunque da disperare ancora. Il rapporto potrà essere ostile, e l'Assemblea potrà rigettarne le conclusioni. So di certa scienza che qui vi ha un incidente deplorabile; ma mi pare di dover credere che abilmente operando si può fare che non riesca dannoso. Quando il mare è in tempesta, il piloto che vuol salvare il naviglio, lo alleva del peso che sopporta, gittando all'acqua una parte della mercanzia. Bisognerà dunque gettar in mare due o tre ministri, perchè il bastimento dello Stato possa fare suo cammino e uscirne salvo. Ve lo ripeto, non è ancora tutto perduto. E se ho parlato a lungo di ciò si è perchè tengo per molto grave la cosa, e perchè un cangiamento di sistema ci metterebbe in gravi pericoli. Proponete un Ministero Molé!.... Se ciò avvenisse mai, perderemmo di certo tutto quanto abbiamo guadagnato in questi ultimi tempi.

« L'affare dell'Inghilterra non è per anche al suo fine. Lord Palmerston non si risolve a fare ammenda. Il Generale Lahitte non cede, ed ha ragione. La Russia prosegue forte. L'ultima Nota inviata dal Bruno ha cagionato una viva sensazione. Non si vuol guerra, ma si applicherà agli Inglesi un blocco individuale invece del continentale ordinato da Napoleone. Questo dà molto a pensare al parlamento inglese. Pare che il Papa abbia intenzione di pagare, se la Inghilterra dimanda indennità; ma in cambio esso metterebbe subito una tassa pel permesso di soggiorno a Roma, che presto lo rimborserebbe del pagato.

« Richiamo l'attenzione vostra sopra una lettera di Montalembert, o che almeno è attribuita a lui, nella quale è raccontato il suo (?) viaggio a Claremont. Questa lettera è pubblicata nell'*Univers,* e forma il soggetto di tutte le conversazioni. Credo di poter affermare, che quanto è narrato in quel documento importante, è vero. L'ex-re Luigi Filippo vuole assolutamente la conciliazione fra i due rami borbonici. Guai ai miei figli, avrebbe gridato, se non entrano in questa via! La Francia sarebbe allora abbandonata al furore delle tempeste. La salute dell'ex-Re non è così alterata, come si dice; potrebbe sopravvenire un accidente, ma con un regime di vita ben seguito possono essere conceduti all'ex-Re due o tre anni ancora di vita. Esso prova una debolezza generale. La Regina de' Belgi è pur malata molto. La Regina madre, che adora questa figlia, ne è addolorata senza misura. Dicesi attaccata da affezione morbosa al petto. I principi stanno assai bene. Non si videro mai a S. Leonard tanti visitatori, quanti se ne vedono oggi. L'ex-Re ne è commosso; ma tanta è la debolezza che lo travaglia, che non può ricevere tutti coloro che si presentano. Se ne contano da venti a trenta al giorno.

« Sul chiudere questa lettera ho la notizia che il Consiglio si è radunato per deliberare intorno alla dimissione del Ministro Rouher, dimissione non accettata questa mane dal Presidente. Parlasi di Vatismenil per succedergli. Malgrado l'autorità della persona che mi dà questa notizia, credo prematura la cosa. Molé era partito per passarvi la domenica a Champlatreux. Il Presidente l'ha fatto ritornare per consultarlo.

« Mi faceva una osservazione ben curiosa, e che credo non doversi tacere. Il Presidente dopo il suo viaggio a S. Quintino non è più quel di prima. Sapete che fu accolto da un'immensa popolazione alle grida di *viva Napoleone! viva l'Imperatore!* Sapete che una compagnia di Pompieri che gridò *viva la Repubblica!* fu *tenuta come sediziosa.* Il fatto è storico. È singolare, andava ripetendo il Presidente nel suo ritorno a Parigi, è singolare; non mi aspettava questo. Mentre passava per la piazza S. Vincenzo di Paola, vicino al cammino di ferro del Nord, alcuni operai, lasciato il lavoro, si posero a gridare: *viva la Repubblica!* E l'ufficiale di scorta rispose: andate a .... e il Presidente rise molto ....

Il Prefetto di polizia si occupa ora di un lavoro sui rifuggiati e particolarmente sugli Italiani. Si prepara a cacciarne un gran numero da Parigi.

« Ecco la situazione. Vi ha miglioramento nel Popolo; reazione violenta nella borghesia; disposizione visibile dell'armata verso un dispotismo militare. »

— La dimissione del ministro della guerra, generale d'Hautpoul, sembra decisa. Il consiglio propone a suo successore il sig. d'Arbouville, ufficiale superiore appartenente al partito legittimista.

— All'Assemblea fu respinta una proposta del sig. d'Adelswaerd allo scopo di stabilire una specie d'imposta mobiliare sui dividendi delle azioni industriali. Il sig. di Girardin fece la sua prima comparsa alla Camera, e prese posto accanto ai sigg. De Flotte, Vidal e Sue.

— Leggesi nel *Constitutionnel:* « Converrà che lord Palmerston ottenga un voto d'approvazione della sua condotta dalla Camera dei Comuni, ovvero egli dovrà ritirarsi. Lord John Russell, annunziò già che la dimissione di Palmerston trarrebbe seco quella di tutto il gabinetto. »

— Il sig. di Girardin annunzia nella *Presse* che, in conformità alla legge del 27 luglio 1849, egli cessa di esser gerente di quel giornale, affidando nuovamente quell'incarico al sig. Nefftzer. Egli dichiara inoltre di abbandonare il titolo e le funzioni di capo estensore, limitandosi alla collaborazione del periodico da lui fondato.

— Ecco la proposta di legge del generale Grammont adottata dall'Assemblea generale alla seconda lettura, ed intesa a porre un termine ai cattivi trattamenti esercitati sugli animali:

Art. 1. Chiunque si sarà reso colpevole di crudeltà o cattivi trattamenti verso gli animali, e specialmente verso le bestie da tiro da soma o da cavalcatura, sarà punito d'una multa da 5 a 15 fr.; in caso di recidiva, potrà essere condannato al carcere da uno a cinque giorni.

La multa sarà applicata per 1/3 a pro del comune ove la contravvenzione seguirà, per 1/3 a pro dell'agente che l'avrà comprovata.

Art. 2. Sono riputati contravvenzioni, atti di crudeltà e cattivi trattamenti: Le ferite volontarie, i colpi violenti e ripetuti; i carichi eccessivi; la privazione assoluta di nutrimento; i trattamenti brutali per far rialzare gli animali caduti sotto il peso del loro carico, senza staccarli dalle vetture o scaricarli; la presenza de' fanciulli nei mercati ed altri luoghi di tormento; l'ostinarsi a cercar di ragunare sulla pubblica via dolori e tormenti agli animali per costringerli a fare sforzi al di sopra dei loro mezzi.

L'Assemblea decise che si passerà ad una terza deliberazione di questa proposta.

— Il *Dix Décembre* mutò il suo titolo in quello di *Le Pouvoir.*

— L'*Assemblée Nationale* si fa di giorno in giorno sempre più accanita nelle sue polemiche

sentire l'esistenza della Repubblica, che il governo repubblicano non solo lascia impunite, ma trova eminentemente conservative ed atte a mantenere l'ordine.

— Un carteggio di Marsiglia dell'*Indépendance* annunzia essersi verificate le previsioni di quelli che ritenevano del tutto insufficienti le forze inviate dal governo francese alla Plata. In seguito al voto dell'Assemblea, Rosas, imbaldanzito dalla pochezza de' rinforzi della Francia, non volle prestare ascolto ad alcuna proposta dell'ammiraglio Leprédour, e le trattative non riuscirono a nulla. Dietro a tale notizia, parlavasi a Tolone dell'invio di altri 3000 uomini, che s'imbarcherebbero in quel porto. Intanto gli abitanti di Montevideo perseverano nella loro resistenza contro le forze di Oribe, ed è voce che il governo brasiliano abbia deciso di venire in loro aiuto.

PARIGI 21 giugno. (Dispaccio telegr.) Nella Assemblea legislativa fu letto il rapporto della Commissione per la legge sulla dotazione del presidente della Repubblica. Si propone d'accordargli per una sola volta 1,600,000 franchi. Nel prossimo lunedì comincieranno i dibattimenti. Lafitte dichiara che il governo inglese è disposto di ridurre la dimanda d'ammese alla convenzione di Londra, per cui l'ambasciatore francese ritornerà presto a Londra.

INGHILTERRA

Il *Times* non trae dal voto della Camera dei Lordi, che una severa ed opportuna *lezione per l'avvenire* per il ministero wigh. Il *Morning-Chronicle* crede, che lord Palmerston debba ritirarsi. Il *Daily-News* trova quel voto disastroso per la politica esterna inglese. I tory devono attaccare lord Palmerston ai Comuni, dove potrà difendersi. Il *Globe* si scaglia contro lord Aberdeen il già ministro tory degli affari esterni.

I giornali di Londra del 19 non mostrano, che il gabinetto wigh abbia preso alcuna determinazione in conseguenza del voto ostile della Camera dei Lordi; essendo è ancora dubbio se lord Stanley e lord Aberdeen sieno preparati a raccogliere l'eredità del ministero attuale.

— L'*Examiner* menzionando i rumori corsi, che Thiers sia andato in Inghilterra per procurare un accomodamento fra le due linee borboniche, ricorda il detto di Dupin, che Luigi Filippo venne eletto *quantunque* Borbone, non perchè Borbone. L'*Examiner* crede, che Thiers sarà impotente rispetto al potere militare in cui manomisero la Francia, come Sièyès era rispetto a Bonaparte. Thiers tenta un accomodamento, che non ha avvenire. Changarnier è adesso quegli da cui dipende ogni cosa.

— Il *Globe* reca la notizia di 14 bastimenti mandati a picco dalle montagne di ghiaccio naviganti nelle parti occidentali dell'Atlantico. Su di uno di questi c'era un centinaio d'Irlandesi.

GRECIA

L'*Oss. Triestino* ha da Atene in data del 19 giugno:

Il nostro corrispondente di Pireo ci annunzia correr voce di prossime modificazioni nel gabinetto greco. In esso però rimarrebbero i ministri Crezzi e Londos. Si parla di molte combinazioni ministeriali, delle quali però, a quanto si crede, nessuna avrà effetto.

— La Camera dei Deputati adottò in una delle sue ultime sedute, il trattato commerciale stipulato dal governo ellenico colla Russia. I giornali lodano molto questa convenzione, come quella che favorisce singolarmente gl'interessi marittimi della Grecia. — Il sig. *Panas*, maggiore della gendarmeria, accusato di aver ordinato una violazione del territorio ionio, fu tradotto innanzi a un consiglio di guerra.

ISOLE JONIE

Da Corfù abbiamo in data del 17 la notizia che la Camera legislativa, la quale doveva fra non molto finire le sue sessioni, fu prorogata dal lord alto commissario per 6 mesi, cioè fino al 12 dicembre. Alcuni giorni prima, quell'Assemblea aveva rigettate alcune modificazioni che una commissione, d'accordo con lord Ward, aveva introdotto in un progetto di legge di alcuni deputati, inteso a tutelare la libertà individuale, già adottato dalla Camera stessa. Può darsi che la proroga della Camera sia stata motivata da questa risoluzione di essa, nella quale il lord commissario avrebbe ravvisato un nuovo atto di ostilità verso il potere. La *Patria*, foglio corcirese, crede invece che con ciò si abbia voluto prevenire il voto dell'Assemblea sulle importanti questioni delle stipendio degl'impiegati e sull'inchiesta parlamentare riguardo agli avvenimenti di Cefalonia, domandata da parecchi supplicanti, prevedendosi che la risoluzione della Camera su tali oggetti sarebbe riescita contraria alle vedute del governo. Il citato giornale, benchè non di rado opposto le misure del lord alto commissario, deplora che la Camera abbia respinta la legge sulla libertà individuale, da esso ritenuta importantissima, e mostrasi di avversione agli atti degli oppositori sistematici del potere, i quali non si limitano a desiderare l'unione delle sette isole alla Grecia, ma vogliono far scorgere in ogni disposizione del governo un agguato teso al popolo ionio. (*O. T.*)

TURCHIA

Togliamo dall'*Oss. Dalmato* e da qualche altro giornale le seguenti notizie:

Da Scutari d'Albania 12 giugno:

La sublime Porta, mossa, com'è noto, dalle agitazioni rivoluzionarie in una parte della Bosnia, ha già disposto il passaggio di 24,000 uomini di truppe regolari in quella provincia sotto la condotta del generalissimo Omer pascià. Queste truppe la maggior parte si concentrano in Prizzina da varii punti della Turchia Europea, e già la maggior parte è penetrata a quest'ora in Bosnia.

È probabile per altro, che non fia d'uopo spargimento di sangue; i ribelli sono concentrati a piccol numero, i pascià di Trebigna e di Zvornich, compromessi in quelle sommosse partirono dalla Bosnia, onde gettarsi ai piedi del Sultano, e ricercare perdono, dichiarando che i bosnesi desiderano ardentemente l'introduzione del *Tanzimat*, ch'è la più importante riforma per quel Popolo, e che di altronde molti essendo fuori giunti il paese, e che eglino portano tanta colpa ai recenti disordini quanta ne aveva Tahir pascià. — Infatti la morte di quest'ultimo influisse grandemente al termine di quelle sommosse. Egli era governatore della Bosnia; un uomo feroce ma dignitosamente autorevole, ed inviso a molti bosnesi perchè non permetteva le vessazioni contro ai raia (cristiani) i quali sono considerati dai Turchi quasi altrettanti schiavi. A questo aggiungevasi per lo spirito irrequieto dei bosnesi.

Pare che Tahir pascià rendeva periglio di odio il bosniaci, poichè ordinò che il di lui corpo non sia nemmeno seppellito in Bosnia, ma trasportato a Costantinopoli. Una simil disposizione è rarissima in Turchia, e si conosce da questa semplice circostanza l'odio che vigeva tra quel governatore, ed i Turchi della Bosnia.

— Da Budua in data 9 giugno:

Finalmente è stato levato dal comando di Antivari Selym Bey comandante di quel distretto. La penna appena può descrivere le vessazioni e le tirannie, alle quali si abbandonava, tra cui l'uso di far percuotere di notte a porte chiuse questi infelici prigionieri, che non erano capaci di riscattarsi a denaro. Non grado, non onore di sesso, non facoltà d'innocenti pupilli erano rispettati. Innumerevoli ricorsi sono stati fatti contro di esso alla Sublime Porta.

A lui è stato sostituito Rahma Bey. Per altro essendo Selym Bey un uomo ricchissimo, e per l'offrancia creduta, si perchè mediante le vessazioni si arricchì maggiormente, voglia il cielo che la sua dimissione non sia apparente, e che da un momento all'altro con la chiave d'oro non si apra di bel nuovo le porta al comando.

— Da Cattaro in data 14 giugno:

Lo scorso anno veniva ucciso proditoriamente dai turchi un colal prete di Crivoscie, Marco Samardic. I Crivoscianì non dimenticarono la vendetta, e, colta l'occasione, l'anno scorso nelle tenute di Bagnani la sfogarono con la morte di parecchi Turchi.

Ora il vesire dell'Erzegovina ritenendo che tre individui di Bagnani, uniti in parentela alla famiglia dell'ucciso sacerdote, avessero facilitato ai Crivosciani quell'atto di vendetta, li fece catturare, e mandarli nelle prigioni di Stolaz. Sebbene poi gl'interessò d'imporre con rigore di rigore alle comuni cristiane, così indusse ai abitanti di Bagnani una multa di 600 talleri, e si vuole perfino ch'egli abbia da essa domandata la consegna di tre teste de' Crivosciani.

Se ciò è anche vero, non corre alcun pericolo pei Crivosciani, i quali vivono in buone relazioni coi Bagnani, e d'altronde, siccome più forti, non temono punto di essi.

— I figli di Kossuth arrivarono a Costantinopoli il giorno 9 corr. senza inconvenienti durante il loro viaggio. Essi anelano di rivedere l'afflitto padre, e il governo turco affrettò loro il proseguimento del viaggio fino a Kiutaia, rendendolo possibilmente comodo, o per lo meno manco travaglioso e sicuro. La signora Perczel, moglie del noto colonnello ungherese, è già partita pel medesimo luogo. Riguardo agli altri rifuggiati polacci in Turchia si è già stabilito il loro trattamento. Già si sa che il governo non rende obbligatoria la loro dimora; a quelli che accettano il servigio offerto nell'armata imperiale viene conferito un posto nello stato maggiore; a coloro che volessero abbandonare quei paesi si consegna 500 piastre e un passaporto di qualche ambasciata straniera; agli altri poi che si trattengono privatamente in quegli Stati si assegna 250 piastre una volta tanto, e li si munisce d'una carta di sicurezza. A Sciumla furono spedite delle somme per pagare i cavalli che vennero sequestrati ai fuggiaschi di Mehemed bascià nel loro passaggio per la Valachia. Con quegl'importi si provvederanno agli emigrati che si trovano tuttora a Sciumla i vestiti d'estate. La somma destinata a quest'uopo importa 354,000 piastre. L'unita diplomazia estera, compresa l'inglese e la francese medesima è del parere di lasciar partire tutti i fuggiaschi fuori degli Stati ottomani e mandarli negli Stati-Uniti e nelle Isole Oceaniche, e se alcuni vi si trattengono tuttavia è a ringraziarsi al contegno prudente ed energico del commissario imperiale di Sciumla. Dopo l'assunzione del servizio di Kourscid bascià (generale Guyon) non si ricevono più nell'armata nè anche quei maggiari che passarono all'islamismo. Questa misura venne adottata per potersi giustificare dell'ingiusta taccia che si dava al governo di Costantinopoli di volere costringere o per lo meno sedurre gli emigrati all'islamismo; ed è questa una di quelle misure che dimostrano da una parte la coscienziosa lealtà del governo ottomano, dall'altra l'intenzione dei suoi alleati di privarlo degli uomini d'ingegno e di cuore che si trovano fra l'emigrazione. — L'ambasciata francese ha dichiarato ch'ella non rilascia alcun passaporto; i fuggiaschi devono dunque rivolgersi alle ambasciate inglese ed americana.

Pare già stabilito che l'erede presuntivo dell'impero russo, visiterà la Bessarabia e terrà in Ismail una rivista. Sulla sponda destra presso Badabeg s'è intanto raccolto un numero considerevole di truppe turche, e presso Tulcia si vedono due cannoniere turche. Più che altro questo addita una misura di precauzione contro alle manifestazioni di quei Popoli all'avvicinarsi d'un principe russo.

Nella Serbia finora tutto è tranquillo, fuorchè il governo. Nella partenza del sig. Leuschyne e nel passaggio del principe Milosch per Semlino egli teme veder un convegno fra il pretendente e l'agente della potenza protettrice. L'incontro di questi personaggi sembra essere un tristo preludio per la pace della Serbia. Qualche migliaia di bosnesi, spaventati, da una parte dall'insurrezione, dall'altra dall'avvicinamento delle truppe ottomane, si rifuggirono in Serbia. La reggenza ottomana ne ricerca il ritorno.

Ieri andò passeggiando in Pera coi figli di Kossuth il generale Guyon, ora Kourscid pascià, vestito della sua nuova uniforme. La folla immensa di maggiari che si trovano in Costantinopoli li accompagnavano con alte grida di *Eljen Kossuth!* È pur una cosa assai rara che un capo partito anche dopo la sua caduta sia tanto amato come lo è Kossuth da' suoi paesani. (*Wand.*)

— I carteggi e i giornali di Costantinopoli del 15 recano ragguagli del viaggio del Sultano per alcune isole dell'impero. Dopo essersi trattenuto due giorni a Canea, ove andò a visitare il governatore generale dell'isola, egli si recò a Rettimo e in alcuni luoghi vicini. Il sultano era atteso a Scio ed a Smirne verso la fine della settimana, e doveva pure fra non molto restituirsi alla sua capitale. (*O. T.*)

AMERICA

L'*Europa*, partita da Nuova-York il 5 e da Halifax l'8, e giunta a Liverpool la mattina del 16 corrente giugno, reca le notizie seguenti:

Lopez era arrivato a Nuova Orleans. A Washington si era saputo che quattro americani erano stati giustiziati a Cuba, e fatti prigioni da 2 a 300 altri. Le autorità spagnuole non vollero permettere alla squadra americana di veder i prigionieri, e molto meno di condurli agli Stati-Uniti per esservi giudicati. La fregata il Congresso si era diretta da Cuba per informare il paese e un naviglio spagnuolo che recava un certo numero di americani, fatti prigionieri in una isola presso l'Yucatan. Un vascello da guerra spagnuolo sorvegliava la soprallodata fregata. Da Washington erano stati spediti dispacci alle autorità di Cuba, ne' quali si raccomandava loro, che non sarebbe stato ricompensato legittimo ed autorizzato l'arresto d'americani che avvenisse in tutt'altri luoghi che a Cuba. L'*Courier* vuole sapere, che si converrebbe all'Avana dispacci del console, in cui questi fa domanda [illegible] la libertà dei 105 individui, fatti prigionieri dal [illegible] nell'isola di Contoy. Egli avrebbe [illegible] agli spagnuoli che Contoy è terreno neutrale; che gli uomini catturati quivi, non avevano commesso alcun atto di ostilità, e che per lo [illegible] di tornare agli Stati-Uniti; ma il console non avea ricevuto risposta. Cosicchè egli avrebbe scritto al suo governo, il quale avrebbe immediatamente dato ordine di rapportare all'Avana il più che si potesse i vascelli da guerra onde appoggiare la dimanda del console. Se le autorità dell'isola persistessero nel loro rifiuto, l'agente americano doveva informare tosto il suo governo; e durante questo tempo la squadra americana impedirebbe ogni comunicazione col porto. Al comandante d'essi vascelli era stato anche ingiunto di riprendere agli spagnuoli, pur con la forza se fosse mestieri, il resto dei navigli della spedizione, de' quali gli spagnuoli stessi giungessero ad impadronirsi. Un bastimento arrivato a Charleston dall'Avana, recò notizie che questa città era in preda alla più viva agitazione, essendovisi saputo che il resto della spedizione, ammontante a varie migliaia d'uomini, erasi sbarcati nella parte meridionale dell'isola, nelle vicinanze di Cienfuegos e di Trinidad. Tuttavolta questa voce non fu confermata. Le autorità di Cuba si mostrano tanto irritate contro il governo degli Stati-Uniti, che si ricusarono di dare qualunque informazione sul numero, i nomi e la sorte probabile dei prigionieri. Il generale Lopez avea compilato un indirizzo agli abitanti di Mobile, nel quale spiegava loro le cause dello sfavorevole esito della spedizione. (*Times*)

HALIFAX 8 giugno. Leggiamo nell'*Herald* che la spedizione di Cuba non è finita, nè rinunciata. Altre spedizioni si preparano per altri punti. Il Texas, la California, e una parte del Messico hanno messo appetito agli Americani. Si apprestano vascelli, armi e munizioni per una escursione a S. Domingo. Il brig *Kate Boyd* venne sequestrato dal governo americano, con munizioni ed armi a bordo nel fiume orientale, ed altri due bastimenti nel fiume settentrionale, con carichi di questa specie. La bandiera di Cuba libera sventola ancora all'ufficio della *Delta* di Nova-Orleans.

APPENDICE.

Commercio.

TA.— È stato detto molto, prò e contro la moltiplicità delle fiere, massime d'animali. Chi le vorrebbe frequenti ed in ogni capoluogo di distretto, perchè fosse a tutti ed in ogni tempo agevolato il modo di comperare e vendere, stantechè le transazioni in fatto d'animali sono utili, anzi necessarie assai di spesso, e non è bene costringere gli agricoltori a recarsi colle loro bestie in luoghi lontani, con dispendii, con sciupio di forze e di tempo. Quale altro invece trova, che la frequenza dei mercati svia i contadini dai loro lavori, li avvezza ad inutili perditempi, a star sempre in sui baratti ed in sul bere.

C'è qualcosa di vero e da una parte e dall'altra; ma non conviene esagerare le ragioni nè degli uni, nè degli altri. Le fiere ci vogliono abbastanza frequenti ed in più luoghi, appunto per economia di tempo, e perchè ogni villico possa fare i fatti suoi quando gli conviene: ma se troppe sono, oltre agl'inconvenienti di cui si muove lamento, c'è quello che la moltiplicità stessa nuoce alla loro importanza. Non siamo di quelli, che vorrebbero tutto concentrato nel capoluogo della Provincia: perchè questo sarebbe un monopolio, che non gioverebbe agl'interessi generali; ma nemmeno consentiamo con chi volesse le fiere di troppo disseminate, perchè allora mancherebbero al loro scopo di raccogliere molti venditori e compratori, e di facilitare quindi gli affari. Converrebbe, che le fiere si tenessero a suo tempo in tutti i luoghi principali, in guisa, che non ne fossero nè più nè meno del bisogno, e che in tutte ci potesse essere frequenza di Popolo.

Una volta i mercati erano un raro privilegio di alcuni luoghi, che li avevano ottenuti per qualche speciale favore: spesso, perchè in quello, od in quell'altro villaggio soggiornava il giurisdicente, il conte. Poi si fecero concessioni a tutti, perchè fatta ragione una volta alla domanda di qualche grossa borgata, non si poteva negare un favore simile ad un'altra, che avea titoli uguali, o maggiori, a tenere una fiera franca di animali. Avvenne, che certi paesi l'hanno regolarmente una volta al mese, e che certi altri tendono ad ottenerla, e con buone ragioni, in confronto di quelli che l'hanno già. Concedendola anche a questi ultimi, per non mancare alla giustizia distributiva, le fiere divengono tanto spesse, che tutte sono di assai poco conto.

Ora, per trovare un giusto temperamento a questo danno, si dovrebbe riordinare questa bisogna, provincia per provincia, onde tutti i punti principali di ciascuna godano dei medesimi beneficii, e si serva così agl'interessi generali. Tale ufficio dovrebbe essere devoluto alle Camere di Commercio provinciali; le quali, sulle basi d'una statistica generale delle produzioni e dei traffici della provincia nel complesso e dei singoli distretti, e con giusto calcolo degl'interessi e delle consuetudini esistenti e dei diritti che domandano soddisfazione, stabilissero un numero sufficiente, ma non eccessivo di fiere, da tenersi in varii punti ed in certe epoche determinate dell'anno, e che con equa vicenda si succedessero le une alle altre.

Agendo di tal modo, forse che si sopprimerebbe qualche fiera inutile, ch'è di troppo, e che in qualche paese, che la chiede, se ne stabilirebbe taluna trimestrale, che sarebbe sufficiente agl'interessi generali.

Le fiere d'animali, tenute con sufficiente frequenza ed in varii punti d'ogni provincia, hanno anche un vantaggio, che non da tutti è convenientemente calcolato. Esse servono al miglioramento delle razze d'animali, coll'accomunare a più paesi ogni perfezionamento, che si faccia in qualunque di essi. Vedendo ciò ch'altri fa, gli agricoltori conoscono assai bene il vantaggio che ne proviene ad essi dal seguire l'esempio altrui.

Tale vantaggio proviene dal solo contatto dei villici: ed il Friuli lo sa, che vide negli ultimi anni migliorarsi d'assai il suo bestiame da lavoro e da macello. Ma le fiere, cui taluno accusò d'essere causa di corruzione per i contadini, potrebbero anzi farsi principio d'istruzione economica e morale. In prima, rispetto ai bestiami, nelle fiere si dovrebbe fare la scuola d'incoraggiamento, per perfezionare l'allevamento di essi. In ogni fiera dovrebbero le società agrarie dei distretti, filiali della centrale del capoluogo, presiedute dal veterinario della Provincia, aggiudicare premii ed onorevoli menzioni a quelli, che recano al mercato i bestiami migliori delle diverse qualità. I premii, i nomi dei premiati, o menzionati con nota d'onore, le notizie sulle fiere, le osservazioni ed istruzioni per i miglioramenti da introdursi si stamperebbero in un foglietto volante, scritto con stile popolare, da distribuirsi al prezzo d'un soldo in quella e nella fiera successiva. Così ogni mercato diverrebbe anche esposizione d'animali, causa e principio d'emulazione fra i villici, mezzo di recare miglioramenti nelle condizioni generali della Provincia.

Nè il foglietto conterrebbe sole quelle cose; ma altre istruzioni morali, sociali ed agricole, cui i villici non apprendono nè possono apprendere, nè sui libri, nè nelle scuole, nè nei giornali che trattano dell'agricoltura colla gravità della scienza.

L'*Amico del Contadino* fece del bene alla nostra Provincia: e prima di tutto avvezzò molti a leggere un giornale ed a persuadersi ch'esso non è la cosa più disutile del mondo, come certuni affettano di credere con una superiorità magistrale, che confina coll'ignoranza. Però, anche l'*Amico del Contadino*, cui noi vorremmo vedere risorto, e che tornerà sempre a lode del benemerito, che lo fondò, poteva meglio appellarsi l'*Amico dell'agricoltore*. Cinquantadue fogli in un anno un contadino, se giungesse a leggerli e ad intenderli, non varrebbe a digerirli. Dodici, e, se fossero fatti assai bene, forse quattro, basterebbero. Ad ogni modo ogni foglietto dovrebbe formare un tutto a parte. Se ognuno di questi foglietti recasse degl'insegnamenti pratici sull'allevamento dei bestiami, sui diversi generi di coltivazione, sull'orticoltura con sì grave danno e con tanta vergogna fra noi trascuratissima, sull'economia domestica, e sul modo di trar partito di tante cose che si gettano e di regolare le faccende di casa; poi qualche notizia di buoni risultati pratici ottenuti da qualche coltivatore della provincia, qualche biografia di un contadino, di un gastaldo, di un padrone, che si sia distinto per un genere qualunque d'industria e di bontà, qualche schizzo storico collegato ai monumenti ed alle feste del paese, qualche memoria di santi e di uomini utili che vissero nella provincia, e, nel caso del Friuli, qualche verso del nostro poeta Zorutti, che sa sì bene intendere ed ama tanto la campagna ed i suoi cultori: se a questo fare concorressero tutti i buoni patriotti della Provincia, che possono, le fiere diverrebbero qualcosa più, che un mercato d'animali.

Procuriamo che la coltura dello spirito accompagni sempre le utilità materiali ed agiremo per la conservazione ed il progresso della società.

Bozzoli e Sete.

UDINE 25 giugno. I bozzoli vengono in città poco a poco. Varie sono le notizie delle campagne. I bachi, che aveano ripreso fino ad un certo punto una buona piega, soffrirono molto in appresso per l'incostanza degli ultimi tempi. Alla pesa pubblica sotto alla Loggia del Palazzo Municipale i prezzi fatti dalle piccole partite che vi accorrono sono fra questi due estremi; il minore di lire austriache 1. 85, il maggiore di l. a. 2. 24

Prendiamo dall'*Eco della Borsa* di Milano alcune notizie d'altri paesi:

MILANO 20 giugno. Molte partite alla quarta levata vanno soffrendo gravi perdite, e i danni non sono parziali a certe località, ma sembrano sparsi in tutte le direzioni. Tuttociò accrescendo la probabilità d'un raccolto più che mediocre, e lasciando dubbio sulla probabile rendita dei bozzoli alla caldaia; ha incoraggiti i filatori, che si recano nei contorni ed anche nelle altre provincie per farvi acquisti onde coprire il bisogno delle loro filande. Così oggi al mercato di Porta Ticinese i prezzi giunsero fino a lire 5. 4 per galletta di poca apparenza, e la merce presente era neppure copiosa.

Sul mercato della Piazza del Duomo, atteso il rigore degli allevatori, ieri fu assai difficile intendersi, ma oggi i compratori essendo più animati, seguirono alcune contrattazioni di rilievo per robe di buona pianura a lir. 5. 5 e per una partita a credito, si afferma che venisi pagato lir. 5. 7. 6. Non v'ha da stupirsi; ed al passo con cui si va, non sarebbe difficile che domani si abbordassero prezzi maggiori.

I bisogni esistono: nel passato anno vi fu un gran consumo di stoffe, poichè nei torbidi dell'anno 1848, generali a tutta l'Europa, nessuno avea pensato a provvedersi: esaurite le rimanenze, ed essendo appena discreto il raccolto del 1849, le mitigate tariffe daziarie degli Stati-Uniti, del Messico e Brasile, non che dell'Inghilterra e Spagna, promossero l'importazione e il consumo d'una gran copia di tessuti di seta, ed accrebbero le commissioni sulle piazze renane, in Francia, ed in Italia. Atteso il mancato raccolto, essendo ormai certo che la materia prima della nuova campagna non basterà ad appagarle, ciò basta a spiegare la dimanda delle sete che s'incalorisce di giorno in giorno.

Le notizie della Francia sono simili a quelle, ora da noi date. Abbiamo le lettere di Lione del 17 corr. che recano i prezzi dei bozzoli sui mercati principali; per es.: ad Aubenas 4 fr. 50; a Montelimart 4 fr. 75; Avignone 4 fr. 4. a 4 fr. 50; Saint-Jean 4 fr. 25 a 4 fr. 75. - Per le sete greggie eravi piena dimanda: la speculazione facevale cambiar di mano e per seta 10/12, eravi denaro a 76 franchi.

Altra del 21 giugno. - Al mercato di P. Ticinese d'oggi vennero vendute all'incirca 7,000 libbre di bozzoli ai seguenti prezzi: Migliori, L. 5 a 5. 5; qualità medie, L. 4. 16, a 4. 18; inferiorissime, L. 4. 14.

Sul mercato della Piazza del Duomo i prezzi d'oggi sostenevansi da L. 5 a 5. 5, e stavansi trattando varie partite.

Nelle sete, jeri ed oggi le contrattazioni continuarono attive per adempire alle commissioni di Lione, ed anche per qualche speculazione; si realizzarono delle differenze anche per conto di case estere, che avevano poc'anzi comperato a prezzi più bassi.

Altra del 22 giugno. - Mercato di Porta Ticinese, lir. 4. 17. a lir. 5. 3. Si annuncia sulla Piazza una grossa ed accreditata partita, venduta ieri ad aust. lir. 4. 40; dicevansi pure seguite alcune contrattazioni da mil. L. 5. 4. a L. 5. 7. 6. - La valuta reca la differenza di uno e più per cento.

— Lettere della Bassa Bresciana del 21 corr. confermavano la scarsità del raccolto e la cattiva rendita. I prezzi delle gallette sono saliti da milan. lir. 36, nei primi giorni, a lir. 38; 42; 45; ed al mercato di Brescia da mil. lir. [illegible] a lir. 49 al rubbo.

— Le contrattazioni delle sete sulla piazza di Milano sono più calde: i prezzi in aumento. La speculazione opera vivamente.

NOVARA, 20 giugno. - Al nostro mercato, quanta roba comparve, fu subito venduta da mil. L. 50 a L. 52 al rubbo. - Sull'alto Novarese udiamo tutti i giorni le notizie di nuove partite di bozzoli che vanno male. La foglia è copiosissima e invenduta. Il freddo di questi giorni è straordinario; con tutto ciò il prezzo dei generi è infimo.

VERONA, 20 giugno. Siamo ai primi ricevimenti delle gallette: tranne qualche partita d'entità ancora invendute, il rimanente è collocato. Restano le partitelle di collina, delle quali alcune belle, sono già vendute da lir. 4. 42 a lir. 4. 47. Una partita di libbre 15,000 venne venduta a lir. 4. 50. - Il prodotto è scarso assai.

— Le lettere del mantovano annunziano che il raccolto è molto leggiero, e siccome il reddito della galletta è mediocre, al mercato di Mantova il prezzo di essa è ribassato. - L. 4. 30. a lir. 4.45.

Il Platino delle Alpi.

Dopo una Memoria letta dal sig. Arago all'Accademia delle scienze di Parigi, il governo ha incaricato il sig. Gueymard d'una missione nella catena delle Alpi, ad oggetto di verificare l'esistenza del platino, prezioso metallo che fin qui trovasi soltanto nei monti della Columbia in America, e degli Urali in Russia. Quivi il platino trovasi fra il rame rosso e nelle tourmaline, triplo solforato di piombo, d'antimonio e rame. Questi metalli trovandosi abbondantemente nelle Alpi, v'è luogo a sperare che le esplorazioni del sig. Gueymard avranno felice successo.